

## IL MONITORE FIORENTINO

27. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

16 Aprile 1799 v. st.

## T O S C A N A

Firenze.

**I** Pistoiesi non finsero i baci, nè gli amplessi fraterni. Il dolce sentimento, che gli animò al lieto annunzio della libertà, era profondo, e sincero. Noi disegneremo una scena di orrori, che risvegliò tutta la loro indignazione, e la cui catastrofe fu il trionfo del patriottismo. Possa quella ispirare la universale esecrazione, e questo esser l'unico distintivo dei Toscani rigenerati! Nella notte dei 23 *Germile* era partita da Pistoia la truppa Francese, giunta nei giorni antecedenti dalla parte di Lucca sotto il comando del Citt. Ronfort. La mattina de' 24, circolavano degli oscuri indiscreti ragguagli su i moti insurrezionali della Città di Firenze. Molti cittadini delle campagne circonvicine erano accorsi al consueto mercato. Il loro numero era certamente straordinario, se a tremila vogliansi fare ascendere i soli montagnoli. Il demone della discordia s'impossessò dei loro spiriti, e la frenesia diresse i loro passi furibondi. Un sordo fremito gli agitava, come al primo fluttuare dell'onde marine in una vorticoso tempesta. Si scagliarono di lancio contro la insegna della libertà, e svelsero dalle radici un giovine arbo-scello, che la rappresentava. Impossessatisi contemporaneamente della torre della Cattedrale hanno suonato campana a martello. A questo strepito funebre, foriero di sventure, fu inalberato l'odioso stemma del defunto Gran-Duca. All'atto ardimentoso il popolo si riempì di spavento; chiusero quasi tutti i cittadini le botteghe, e rifugiaronsi frettolosi in seno delle loro sbigottite famiglie. Intanto i facinorosi saccheggiando la Piazza delle legna, si sono armati di pezzi da catasta. In questo aspetto villano e feroce violentavano chicchesia a deporre la coccarda tricolore. E' sopraggiunto il Vescovo circondato da un drappello numeroso di decisi patrioti. Meritava di essere in mezzo ad essi. Egli arringò quei forsennati; gli rammentò pieno di zelo verace i doveri, che calpestavano. Sviluppò colla maggiore energia quei sentimenti, che avea instillato loro fino dai 9 Aprile con una edificante Pastorale, che lo distingue onorevolmente tra i suoi con-

fratelli. Ma in quell'istante le sue paterne fatiche furon vane, quanto lo fu il savio ed opportuno *Manifesto* pubblicato dalla Comunità, e concepito in questi termini: „ La Comunità di Pistoia costernata ed amareggiata al maggior segno, e nel più intimo dell'animo dal tumulto di questo giorno, volendo provvedere, per quanto è in lei, alla pubblica quiete e salvezza, esorta col massimo calore, e paterno tenero affetto il popolo della campagna concorso al mercato d'oggi ad acquietarsi, deporre le armi, sottomettersi alle leggi, e tornare tranquillamente alle loro case di campagna, rammentando, che simili sussurri sono sempre effetto di un deplorabile accecamento, producono le più funeste conseguenze, e sono contrarj a tutte le leggi Civili e Divine, e distruttivi ugualmente del buon'ordine che della S. Religione, che comanda l'obbedienza e sommissione alle Potestà costituite, la pace, la quiete, e la tranquillità pubblica. 13 Apr. 1799 Firm. Domizio Tonti Capo della Comunità, „

I furiosi hanno ricusato fino del danaro, che era forse il primario scopo della loro insurrezione. Vollero in altri quattro siti ripristinare le antiche insegne della schiavitù, restituirono i cavalli requisiti ai rispettivi proprietari, assalirono il deposito delle armi, e vestiti da contrabbandieri col fucile in spalla s'impadronirono della Fortezza. Ivi caricarono cinque cannoni, e colla miccia accesa gli teneano puntati contro un nemico che non esisteva, contro una folla numerosa di buoni patrioti, che compiangevano la loro ultima cecità, e gli confortavano a consegnare le armi derubate, e a tornarsene tranquilli alle proprie abitazioni. Alla testa di questi coraggiosi amici della patria vi era il Vescovo; instancabile gli assalì di nuovo; s'inginocchiò innanzi a quell'infami. Diversi Parochi, e i Citt. Fabroni, Puccini e Amati secondarono le sue premure, e con delle esortazioni, e con dei sussidj pecuniarj. Si ammansirono, e deponendo le armi, che disonoravano, nelle mani del Vescovo, lasciarono la Fortezza. Perchè sgombrassero anche la Città, dolente tutta pel mostruoso avvenimento, fu dato loro da mangiare nel Convento di S. Lorenzo. Nella maggior parte però si

attrupparono nuovamente colla idea di trattener-  
virsi nella notte, niente persuasi, che il popolo do-  
vesse rimanersi tranquillo, e sdegnare di associar-  
si alla loro ribellione. La voce sparsa, che mar-  
ciava della truppa francese da Firenze, e nuove  
pene e travagli del Vescovo, e di altri buoni Cit-  
tadini, cacciarono finalmente questi malviventi,  
che dalle 4. della mattina, per dieci ore continue  
aveano insultato la Gran-Nazione, e soffiato il fuo-  
co di una rivolta infernale. Furono nel momento  
chiuso le porte della Città. Cittadino Vescovo! La  
patria vi prepara una corona civica. Gustate in-  
tanto il prezioso sentimento di aver sodisfatto agli  
uffici del vostro sacro ministero, e nella lettera  
che v'ha indirizzato il Gen. Gaultier, leggere l'  
elogio di tutti i buoni Toscani. Essa è del se-  
guente tenore: „ *Dal Quart. Gen. di Firenze 24.*  
*Germile. Il Gen. di Divisione Gaultier al Citt. Ve-*  
*scovo di Pistoja.* Cittadino Vescovo! La premura  
con cui vi siete affrettato di richiamare dal disor-  
dine gli abitanti della campagna, che l'altruimale  
animo avea sedotti, è un riscontro non equivoco  
del vostro attaccamento alla felicità del Popolo, e  
della purità del civismo che vi anima. Voi avete  
illuminato i buoni Cittadini, che i nemici della  
cosa pubblica volevano strascinare all' infortunio,  
ed alla rovina. L'armata francese sa punire, ed  
annichilare gli scellerati che osano insultarla: ella  
stende un braccio generoso a quelli, che l'ignoranza  
conduce all' errore. Ella si compiace di vedere  
i cittadini attaccati alla lor Patria, che si espon-  
gono coraggiosamente per la salvezza di lei. Tale  
è stata oggi la vostra condotta. Attirandovi la  
giusta riconoscenza dei vostri concittadini, ella vi  
dà dei diritti alla mia stima particolare di cui vi  
prego gradirne la più solenne assicurazione. Sa-  
lute e considerazione. *Firm. Gaultier* „ — Pa-  
rea che l'uragano fosse dissipato affatto. Alcuni  
dei tumultuanti dimoravano fuggiaschi dentro le  
mura. In numero di sei si sono presentati al  
campanile. Esso era stato chiuso, ed erano tolti  
i battagli alle campane. Forzarono la porta con  
un' accetta, ma non si soffrì più oltre la loro in-  
solente ubriachezza. I Patriotti furono loro ad-  
dosso, e disarmandogli, gli consegnarono ai mini-  
stri della giustizia. Balenò allora la gioja sul vo-  
to di tutti. Il Comandante Francese, che era in  
casa del Citt. Cassigoli passeggiò per la Città, e  
portossi alla Fortezza in mezzo agli evviva dell'  
affollato popolo Pistoiese. Tutti si affrettarono ad  
assicurare il buon ordine e la pubblica quiete. Il  
di 25. Germile giunse una divisione d'infanteria,  
e di cavalleria. Molti degli scellerati furono messi  
ai ferri. Giunse anche il bravo Citt. Kerner dele-  
gato della Commissione Francese in Toscana. Egli  
dette un nuovo segno del suo ardente amore per  
la libertà coll' appresso Proclama: „ *Pistoja 25.*  
*Germile ec. Il Delegato del Commissario del Gover-*

*no Francese in Toscana per la istallazione della*  
*municipalità di Pistoja agli abitanti di questa Cit-*  
*tà.* „ Cittadini! Io ho lasciato Firenze per istal-  
lare le Municipalità di Prato, e di Pistoja. Sono  
arrivato a mezzo giorno in Prato, ed ho adempi-  
to all'onorevol funzione, di cui venni incaricato.  
Là ho ricevuto delle testimonianze di un' entusia-  
simo sì grande, quale, oso dirlo, se la Toscana  
intiera imitasse, assicurerebbe a questo Territorio  
la sua gloria primiera, e l'antica sua Libertà. Mi  
è giunta qualche momento avanti di compire quest'  
atto solenne, la nuova d'un insurrezione nella vo-  
stra Città. La necessità dell' esecuzione di esso mi  
avrebbe obbligato di restare in Prato; ma con-  
viene ad un Francese di seguirne il suo destino.  
Se Egli incontra la morte, la vendetta naziona-  
le, ed il trionfo della Libertà gli succede. — Ar-  
rivato a Pistoja ho trovato la tranquillità ristabi-  
lita senza che fosse assicurata. Gli abitanti si  
trovavano in una passiva situazione, ed il furore  
dei Contadini si è calmato alla voce di un Ve-  
scovo, che Ministro di un Dio è stato pur quello  
di Pace, a diversità di quei miserabili, che abu-  
sano del loro carattere, per propagare l' errore, e  
per far trionfare il delitto. Ho partecipato alla Co-  
munità l' oggetto della mia missione, aggiun-  
do di più che dovevo organizzare ancora una for-  
za Nazionale. Fui secondato dalla brava gioventù  
di questa Città. Le misure militari assicurano il  
trionfo alla Legge, la ricompensa alla virtù, ed  
il castigo ai traviati. La Municipalità sarà solen-  
nemente istallata alle ore dieci di questa mattina.  
A questa Istallazione di un Magistrato del Popolo  
succederà il nuovo inalzamento di un' Albero, che  
l'ignoranza ha fatto cadere, e che la virtù, e la forza  
faranno risorgere. Salute repubblicana. *Firm. Kerner* „  
Successo infatti la solenne istallazione dei Cittadini  
municipalisti Aldobrando Paolini, Giov. Peraccini,  
Tognini, Ercole Gigli, Giuseppe Puccini, Lui-  
gi Focosi, e Polloni Paroco di Canapale. Il po-  
polo che riempiva la sala assistè alla funzione; e  
la rendea più cara coll' applaudire non interrotto  
alla Nazione Francese e ai suoi valorosi agenti.  
Furono letti dal Citt. Margheri bravo patriotta  
Bresciano i decreti e le istruzioni del Citt. Rein-  
hard. Il Comandante della Piazza pronunciò un  
discorso applauditissimo, e comunicò la lettera dell'  
illustre Gen. Gaultier, trasmessa al Vescovo che  
era pure intervenuto all' assemblea. Kerner di-  
resse la parola ai Pistoiesi e alla nuova Municipalità.  
Ogni suo detto era l' espressione del più puro patriot-  
tismo. Il Citt. Paolini eletto in Presidente replicò gli  
con eguale energia e sentimento. Quindi si occupa-  
rono tosto della formazione di una guardia nazio-  
nale. Nella istessa notte è stata in attività. Oltre  
a ottocento erano i Cittadini, che si sono ascrit-  
ti. L'arboscello battuto dall' imperversar repentino  
di una momentanea bufera tornò a spiegare i suoi

rami germoglianti; erano mossi lievemente dall'aura della pace, erano difesi dai soldati repubblicani, che lo circondavano. Lo stemma grandacale ritornò nel suo nulla, e si avvisò ognuno, che era il funesto segnale della pubblica infelicità. Non trionfò egli il patriottismo dopo la odditura tenebrosa di una orribile tragedia? Pistole! Vegliate sulle trame perfide dell'aristocrazia! I pacifici agricoltori, i men corrotti abitanti delle campagne non possono essere, che sedotti, e traviati. Temete di chi pretende di dar loro l'alimento, che essi si guadagnano col sudore dei più penosi colonici travagli. Temete della ipocrisia e della ignoranza di alcuni ecclesiastici. Nel circolo costituzionale di Firenze, in cui la sera dei 24. Germile i buoni patrioti, s'interessavano nelle vostre agitazioni, fu notato, che l'Ex-Nunzio Pontificio, e l'Ex-Principessa Rospigliosi forse seminavano nelle adiacenze di Lamporecchio l'errore, e il malcontento, e fu avvertito, che dovrebbero invitarsi gli Ex-Nobili, e i ricchi proprietari a rimettere le loro villeggiature nel venturo autunno.

Sono stati affissi i due seguenti Ordini. I. *Firenze li 26. Germinale.* „ Il Generale di divisione Gaultier Comandante in Toscana, proibisce espressamente sotto pena di arresto, e di traduzione al Consiglio di Guerra, a tutti i Militari di qualsivoglia grado, egualmente che agli impiegati al seguito dell'armata, di prendere, nè esigere, sotto qualunque siasi pretesto ne' diversi luoghi della Toscana, de' Cavalli di Posta, senza pagarne i diritti fissati. A questo effetto sarà stabilito in ogni luogo di Posta un Sotto Ufficiale per arrestare, e prendere il nome degli Individui che si permettono di contravvenirvi, e a questo effetto sarà stampato ed affisso a ciascuna Posta. Sottos. Gaultier. „

II. *Notificazione.* „ Il Cittadino Rivani Presidente del Buon Governo ad istanza del Cittadino Commissario Reinhard ordina quanto segue: 1. Tutti i Regolari di qualunque specie debbono nel termine di tre giorni dalla pubblicazione del presente Editto restituirsi al Convento di loro filiazione, o vestizione. 2. I Superiori attuali dei rispettivi Conventi saranno responsabili al Cittadino Presidente del Buon Governo, perchè sia pienamente eseguito il presente ordine in tutta la sua estensione. 3. Quando i Superiori predetti non siano figli di quei Conventi dei quali hanno la direzione, o non appartengano ad essi per la loro vestizione, dentro il termine di ore ventiquattro debbono per mezzo del Cittadino Cellesi Segretario della Giurisdizione darne parte al Cittadino Presidente, il quale è abilitato a prendere gli opportuni compensi. 4. Siccome poi vi sono degli Ordini Religiosi, i quali non hanno i legami di filiazione, o di vestizione che gli associno ad un determinato Convento, così si comanda che gl'indi-

vidui di essi Ordini si trasportino dentro i sopra descritti termini al Convento del medesimo Ordine, più prossimo al luogo del loro natale. 5. Data la piena esecuzione al presente ordine ciaschedun Convento darà in seguito la nota degli individui, che gli appartengono; e questa sarà rimessa dal medesimo Cittadino Cellesi al Cittadino Rivani Presidente dentro il termine di giorni otto. 26. Germile an. VII. 15. Aprile v. st. Firm. Rivani. „

*Analisi della Lettera Pastorale del Citt. Arcivescovo di Firenze ( Vedi Monit. pag. 50 col. 2 pag. 59 col. 1. )*

Passa il Citt. Arcivescovo a provare in secondo luogo, che *la causa della libertà è sommamente utile.* I suoi argomenti sono inconcussi. E' il più utile di tutti, *egli dice*, quel Governo, in cui è minore la perdita, che si fa dei naturali diritti. Non si può, *soggiunge*, stabilire una società civile senza cedere una parte dei nostri diritti; non si può concorrere al bene universale, senza un qualche sacrificio del bene particolare; non si può formare contratto senz'addossarsi delle obbligazioni, e senza qualche passività; non si possono aver dei comodi, senza sentire qualche incomodo. Ora il Governo repubblicano popolare è quello, in cui meno si perde dei naturali diritti, ovvero, in cui meglio si conservano i naturali diritti dell'uomo in società. I diritti dell'uomo in società sono la libertà, l'eguaglianza, la sicurezza, la proprietà. La *libertà* consiste nella potestà di far tutto ciò che non nuoce ai diritti altrui, e che non è proibito dalla legge; di fare in sostanza tutto ciò, che non si oppone alla volontà generale espressa nella costituzione sancita dal popolo; onde non può alcun fare, se non ciò, a cui si è obbligato egli stesso pel bene universale di tutti, e di ciascheduno componente la società. L'*Eguaglianza* consiste in ciò, che la legge è l'istessa per tutti, tanto nel proteggere, quanto nel punire: essa non ammette distinzione di nascita, nè alcun potere ereditario, ed esclude in conseguenza ogni nobiltà o privilegio d'uno sopra un altro: tutti in poche parole sono eguali in faccia alla legge. La *sicurezza* risulta dal concorso di tutti per assicurare i diritti di ciascheduno: la somma autorità garantisce onore, sostanze e vita a tutti, e a ciascheduno dei membri dello stato. La *Proprietà* è il diritto di godere e di disporre dei proprj beni ed entrate, del frutto del proprio lavoro, e della propria industria. Il Citt. Arcivescovo dopo aver mostrato, che questi diritti costituiscono l'essenza e la base del governo democratico, per lo che un tal governo si è quello in cui meno soffrono, o in cui meglio son conservati, si dà il lodevole pensiero di spiegarli a parte a parte, mostrando le cattive conseguenze che si deducono dai principj male intesi, o male ap-

plicati, per cui il governo più utile diverrebbe il più pernicioso. Fa vedere in conseguenza, che la libertà non è licenza, nè scotumatezza, nè facoltà di trasgredire la legge, nè d'opprimere altrui; che la libertà non porta distruzione di religione, ma anzi conferma il diritto nei popoli di conservarla pura e immacolata; che l'eguaglianza non vuole, che si spoglino gli altri delle loro sostanze, o che tutti siano magistrati, o tutti separatamente possano ordinare di egual maniera anche in nome della legge. Dimostrati gli abusi, e gli eccessi che debbono fuggirsi dai fedeli male istruiti, o sedotti su tal materia, egli prova l'utilità del governo repubblicano anche dall'essere la legge, cioè l'espressione della volontà generale, quella sola, che dee regolare in esso le azioni tutte dei Cittadini. A questa legge, egli dice, tutti son soggetti e ricchi e poveri, e dotti ed ignoranti, I magistrati poi sono i più debitori al popolo della osservanza della medesima. E qui il bravo Cittadino Arcivescovo fa opportunamente il confronto di questo col governo monarchico, in cui la legge è stabilita da uno, e il capriccio e la volontà di quest'uno rendono schiavi dei milioni d'uomini. Osserva, che la legge nella monarchia per lo più è fatta in vantaggio del solo, che comanda, e dei pochi satelliti che lo attorniano, e che da quella i soli nobili, i soli ricchi, i soli cortigiani ottengono tutto ciò, che essi vogliono. Su tal proposito viene a parlare naturalmente dei privilegj di alcuni corpi, che tengono avvilto ed oppresso il restante della popolazione; delle imposizioni misurate dalla rapacità o avidità del despota; delle guerre arbitrarie e intentate senza la volontà del popolo, che dee poi pagarne le spese e portarne tutti i danni; delle cariche date alla nascita, all'ingegno, al raggio, e in conseguenza alle persone le più incapaci ed immeritevoli; delle miserie estreme a fronte della più voluttuosa opulenza; del popolo sempre insultato ed oppresso dai grandi, e che non può molte volte ottenere giustizia, nè por riparo alle leggi onorose e violente. Pone quindi per contrapposto il quadro del governo democratico, nel quale il popolo non può, ne dee sentire il peso degli aggravj e delle ingiustizie accennate, onde concludere, che *la causa della libertà è sommamente utile, e se è tale, che conviene abbracciarla con piacere e con tutto il calore.* Egli termina la seconda parte colle seguenti parole. *Ecco dunque il momento, dilettissimi Cittadini Fratelli, in cui dovete spiegare la vostra energia, e mostrarvi degni discendenti di quei valorosi uomini, che seppero amare la loro*

*libertà, e trionfare dei tiranni. Sottotétevi da una inerzia, che comincia oramai ad esser rea. Tutte le vostre azioni siano animate dal più virtuoso ed ardente patriottismo.* (Il fine in altro foglio)

#### REPUBBLICA CISALPINA

*Mantova 9. Aprile.* L'ala sinistra della nostra armata sotto gli ordini del Gen. Moreau ebbe l'altro ieri sul nemico non pochi vantaggi. L'ala destra ed il centro dovette retrocedere. Ella si impegnò troppo in là verso Verona, di dove essendo sortito un grosso corpo di Tedeschi, dovè ripiegarsi sopra Roverbella. I Gen. Beaumont, e Pigeon son rimasi feriti. L'armata occupa Casteltaro, Roverbella, e i due Castelli di Castiglione Mantovano, estendendosi al di là della Molinella fino al Mincio. Tutti i corpi di truppe qui giunti, e quelli anco del presidio hanno avuto ordine di portarsi all'armata.

*Bologna 13. Aprile.* L'Amministrazione centrale del dipartimento del Reno ha pubblicato varii documenti autentici, che ci rassicurano da qualunque timore, e tolgono gli allarmi, che i briganti vorrebbero suscitare. Questi nel Mirandolese, e nel luogo detto della Concordia strepitano contro la libertà, e vanno in truppa a rubare in nome di Dio. Aveano sparso la voce, che i tedeschi avevano passato il Pò al di là del Ponte di Lago scuro. Il timore a questa nuova era comune, e le porte della Città furono chiuse per un giorno, ed una notte. Ora delle notizie più certe, e l'attività delle truppe francesi e nazionali ci hanno reso la pace, e la sicurezza.

*Ferrara 12. detto.* Le scorrerie dei Tedeschi, quantunque in piccol numero, uniti nondimeno a delle orde di malviventi portano lo spavento in qualche Comune, e ci hanno obbligato fino dal 10. a tener chiuse le porte della città. Questa è una semplice precauzione. Le brave truppe francesi, e cisalpine che occupano il nostro forte, ci tolgono qualunque timore. Stante l'esser penetrato nel Tirolo Massena, sentiamo, che anco queste orde nemiche si ritirano. Il General Francese tenta di prenderli alle spalle, e tagliarli fuori del grosso della loro armata. — Più incomodi però dei tedeschi sono gl'insurgenti. Essi portano nelle campagne la devastazione. I loro direttori sono un tal Tommaso Strozzi, ed un Agente del Cardinale Mattei. Hanno due, o tre cannoni, e degli artiglieri tedeschi travestiti. Il quartier generale della loro armata, che chiaman cattolica, è a Bregantino. Il Generale Hullin capo dello stato maggiore di tutta la cisalpina ha prese le opportune misure per esterminarli.

Il Monitore Fiorentino foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell'associazione è di paoli 40. l'anno in Firenze e di paoli 48. in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.